

« Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza » (Lc 1,3)

Introduzione ai Vangeli

« in modo che tu possa renderti conto della solidità
degli insegnamenti che hai ricevuto » (Lc 1,4)

6.

La redazione di Luca

Un dramma divino per insegnare la misericordia

Conversazione biblica di don Claudio Doglio*
— 21 marzo 2013 —

Sommario

Luca: medico, amico e collaboratore di Paolo	2
Le fonti esclusive e la lingua di Luca	2
Luca e Paolo: vent'anni di viaggi insieme	3
La conoscenza di testi precedenti	4
Scritti differenti per destinatari diversi	4
Gli obiettivi del lavoro redazionale di Luca	5
Luca sposta l'ordine di alcuni episodi	5
Luca migliora la formulazione e la radica alla realtà storica	6
La grande inserzione lucana: il tema del viaggio	7
Dalla conversione scaturisce la gioia	8
Gesù misericordioso e accogliente	8
Una particolare attenzione alla preghiera	9
Luca attualizza la salvezza	9
Ineluttabilità del progetto di Dio	10
Prima l'ascolto, poi l'azione	10
«Scriba mansuetudinis Christi»	11
Alcune caratteristiche della passione secondo Luca	11

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

Luca: medico, amico e collaboratore di Paolo

La redazione dell'evangelista Luca avviene dopo quella di Marco, ma prima di quella di Matteo, per cui l'evangelista che una volta era considerato il primo, adesso viene relegato al terzo posto.

Prima che la scuola antiochena di Matteo elaborasse quella redazione del cosiddetto *Evangelo ellenista*, Luca opera una abbondante revisione del vangelo paolino in una non meglio precisata città della Grecia.

Di Luca abbiamo notizia soprattutto dalla tradizione patristica, viene infatti citato in alcuni passi delle lettere paoline come un collaboratore dell'apostolo Paolo. Non abbiamo però in quel contesto informazioni dettagliate se non l'indicazione che era medico.

La tradizione patristica ci conserva alcuni dati che descrivono il personaggio. Lo dicono originario di Antiochia, medico, convertito al cristianesimo proprio dalla predicazione di Paolo e Barnaba, uno dei primi a divenire cristiano in quella importante comunità ellenista.

Non doveva essere un ragazzino quando divenne cristiano; essendo già medico doveva avere almeno una trentina di anni, è anche probabile che ne avesse quaranta, forse poteva essere anche più anziano di Paolo. Divenne suo collaboratore, ma non come un giovane apprendista, piuttosto invece come un amico che accompagna e assiste. Tenendo conto della salute cagionevole di Paolo è facile immaginare che il medico Luca lo abbia seguito proprio per affetto personale come aiuto per la sua salute, come compagno di viaggio disposto a curarlo nel momento della necessità.

Luca accompagna Paolo per molto tempo, lo accompagna durante i viaggi in Grecia, si ferma a Filippi per circa otto anni e poi, quando Paolo ripassa da quella città, riprende il viaggio insieme a Paolo.

È possibile che nella città di Filippi, durante gli anni 50, mentre Luca era residente in quella città, sia stato composto quello che abbiamo chiamato il *Vangelo paolino*, traduzione dall'ebraico in greco del *Vangelo dei Dodici* con qualche aggiunta tipica della predicazione paolina.

È possibile che Luca abbia già collaborato a questa prima stesura negli anni 50, poi nel 58 seguì Paolo, partirono subito dopo la festa di Pasqua e arrivarono a Gerusalemme per la festa di Pentecoste. Lì Paolo fu arrestato e Luca lo servì durante il periodo della detenzione. Paolo fu quindi trasferito a Cesarea Marittima e rimase in attesa di giudizio per ben due anni. Luca trascorse quei due anni da uomo libero, ma in continuo contatto con l'amico prigioniero e questa fu l'occasione per Luca di vedere la terra santa. Lui era nato ad Antiochia di Siria, aveva accompagnato Paolo nelle regioni dell'attuale Turchia e della Grecia, ma non aveva mai visto la zona di Gerusalemme o della Galilea. Ebbe così l'occasione fra il 58 e il 60 di visitare la terra santa e in quella circostanza poté conoscere molte persone che erano testimoni oculari della vicenda stessa di Gesù.

Le fonti esclusive e la lingua di Luca

Luca poté incontrare a Gerusalemme i parenti di Gesù, la comunità giudeo-cristiana guidata da Giacomo, partecipò alle liturgie, visitò Betlemme, trovò i parenti di Giovanni Battista. Fu proprio in questo contesto e in questa circostanza che Luca venne a conoscenza ad esempio del ricco materiale dell'infanzia di Gesù, testi che non erano presenti in Marco, né saranno presenti in Matteo; non erano quindi presenti in tutti gli altri scritti precedenti.

Luca deve avere avuto qualche fonte privilegiata, non lo so per certo, lo immagino solo. Sapendo però dagli Atti che in quei due anni Luca era lì a Gerusalemme, facendo la spola con Cesarea Marittima, sicuramente in quei due anni ebbe modo di vedere, di incontrare persone, di sentire racconti, testimonianze. Con la curiosità tipica dell'uomo greco che ricerca per sapere, certamente fece domande, investigò, si informò, si documentò. Lo dice

poi espressamente nel prologo del suo vangelo da cui eravamo partiti all'inizio del nostro itinerario.

Quali fonti Luca abbia trovato non lo sappiamo e non possiamo quindi dirlo, ma certamente trovò del materiale. Io propendo per l'idea che abbia trovato del materiale già scritto, non semplicemente delle testimonianze orali, ma dei testi messi per iscritto e tradotti in una lingua greca rudimentale, primitiva, tipica di uno che non conosce bene la lingua. Difatti, nonostante il fatto che Luca fosse medico, quindi persona istruita e che scrivesse per dei greci, il suo linguaggio non è dei migliori. Attenzione quindi ai luoghi comuni, perché spesso ingannano.

Matteo scrive per gli ebrei, però il suo greco è il più bello, è il più colto ed elaborato, tecnico e preciso. Luca scrive per i greci, lui è un greco istruito e tuttavia spesso la sua lingua greca è mediocre se non scadente. Questo però mi fa pensare che il materiale in lingua greca mediocre o scadente non sia stato scritto da Luca, ma sia stato riportato da Luca con un atteggiamento conservatore di chi ha rispetto delle fonti antiche che ha trovato. Mentre la scuola di Matteo elabora in modo intenso, ristruttura, corregge, aggiunge, interpreta con una grande disinvoltura, Luca è invece conservatore, rispettoso delle fonti e spesso nel confronto tra Matteo e Luca gli esegeti ritengono che la forma più arcaica sia quella di Luca, mentre la forma di Matteo in genere è abbellita, corretta, migliorata, interpretata.

Ad esempio nelle beatitudini: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio", "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli". La prima espressione è di Luca, la seconda di Matteo; quella di Matteo è più bella, quella di Luca è più fedele. Hanno entrambi lo stesso termine: *ptochói*, un termine che non è corretto; in greco *ptochós* indica proprio il pitocco, il povero come barbone, mendicante che non ha assolutamente nulla. Sicuramente nell'originale semitico il termine era *'anawîm*, che però indicava una povertà di tipo spirituale, è l'atteggiamento dell'umile, di chi si fida, di chi si lascia portare.

Una primitiva traduzione, in greco, adoperò un termine ellenisticamente non corretto, Luca lo tenne come lo aveva ricevuto, la scuola di Matteo invece fece l'aggiunta: *hòì ptochói tò pnéumati* e aggiunse quel complemento di relazione tipicamente greco: "poveri relativamente allo spirito", cioè coloro che hanno la consapevolezza di essere poveri.

Da un punto di vista di tradizione letterale fedele è migliore Luca; come dire: in lui abbiamo un testo più arcaico, ma dal punto di vista della interpretazione e della trasmissione del pensiero di Gesù è meglio Matteo. Sebbene sia stata fatta una aggiunta, quella aggiunta spiega meglio il senso e dobbiamo comprendere come l'elaborazione della scuola di Matteo abbia avuto come fine il chiarimento del testo, la rielaborazione.

Luca invece, con un atteggiamento di fedeltà, ha conservato il dettato arcaico per cui finisce per avere molti brani di una lingua mediocre o scadente.

Luca e Paolo: vent'anni di viaggi insieme

Riprendiamo la narrazione della sua vicenda. Durante quei due anni, dicevamo, ebbe l'occasione di incontrare persone e di trovare testi. Nell'anno 60 ripartì, accompagnò Paolo durante il viaggio verso Roma in attesa del giudizio nella capitale, fece naufragio all'isola di Malta, si salvò con Paolo e il resto dei passeggeri, ripartirono in primavera e raggiunsero Roma. Per due anni Paolo rimase al domicilio coatto in attesa di giudizio e Luca continuò ad assisterlo dal 61 al 63 e sono proprio questi gli anni in cui la comunità romana dà l'incarico a Marco di elaborare la sintesi, quel testo per i catecumeni, quella lettura della notte di Pasqua in vista del battesimo. È possibile che in quegli anni Luca, presente a Roma, abbia conosciuto Marco e abbia conosciuto la sua redazione, la elaborazione da lui compiuta.

Quando Paolo venne finalmente liberato, perché non sussisteva l'accusa che era stata mossa contro di lui, Luca accompagnò ancora Paolo negli ultimi anni della sua vita e ritornò a Roma nel 67 quando Paolo fu condannato a morte.

Dopo la morte di Paolo Luca ritrovò la autonomia; per anni, una ventina di anni, fu infatti l'ombra di Paolo. Dopo il 67 Luca ebbe una vita autonoma, ma non abbiamo più notizie di lui. La tradizione patristica dice che si ritirò in Grecia "in una città della Grecia", termine estremamente generico: evidentemente non avevano notizie precise.

Di lui è detto però che non ebbe moglie e non generò figli, mentre degli altri autori o stretti collaboratori dei primi scritti nulla si sa; per Luca c'è questa indicazione, addirittura che morì a 84 anni; non è noto il nome della città in cui morì, ma si sa quanti anni aveva.

Questo è un particolare interessante, significa che queste antiche fonti non inventano, ma trasmettono dei dati. Certe volte ci sono delle informazioni che sopravvivono e altre che si perdono. Degli altri evangelisti non hanno fatto assolutamente cenno all'età che avevano raggiunto, per Luca viene invece data questa indicazione e tuttavia manca l'informazione sull'ambiente.

Qualcuno si sbilancia parlando di Beozia, cioè la regione centrale della Grecia dove non c'erano città molto importanti o significative, per cui è possibile che Luca sia vissuto in un ambiente non importante cosicché non lasciò traccia. Fu però in quell'ambiente, in quella comunità – negli anni 70, circa dieci anni dopo la morte di Paolo – che Luca compose la sua duplice opera, il Vangelo e gli Atti degli Apostoli.

La conoscenza di testi precedenti

Luca non partì da zero, cioè non cominciò a comporre un testo secondo il proprio gusto, ma adoperò come canovaccio di base, quello che Philippe Rolland ha definito il *Vangelo paolino* e nella ricostruzione che avevamo fatto all'inizio del nostro itinerario questo sarebbe uno dei primi esemplari di vangelo cristiano. Luca avrebbe preso questo testo e lo avrebbe integrato con molto altro materiale. Luca doveva conoscere anche quella che si chiama la fonte Q di *Quelle*, la sorgente dei detti, quella raccolta, forse *Vangelo dei timorati di Dio*, che Rolland attribuisce a Filippo l'evangelista, residente a Cesarea Marittima.

A Cesarea Marittima infatti Luca c'è stato parecchio ed è possibile che sia stato ospite proprio in casa di questo Filippo, uno dei Sette, e potrebbe avere ricevuto da lui quel documento in cui raccoglieva il materiale, i detti; ad esempio le beatitudini erano conservate proprio in questa fonte dei detti.

A Gerusalemme Luca potrebbe avere trovato i racconti dell'infanzia o altre ulteriori indicazioni. Dalla tradizione di Paolo deve avere imparato molti esempi o applicazioni e così, ormai anziano, quasi ottantenne, nella calma di una provinciale cittadina greca, per un gruppo di cristiani ellenisti, Luca rielaborò il materiale che aveva a disposizione.

Dopo aver viaggiato tanto e aver fatto tesoro di quel che aveva sentito e che aveva potuto trovare scritto, magari ricopiandolo, da anziano mise insieme il suo testo.

Scritti differenti per destinatari diversi

Proviamo a ripensare un pochino ai tre vangeli sinottici da questo punto di vista.

Il testo di Marco è l'opera di un quarantenne, destinata a dei principianti. Il vangelo secondo Luca è opera di un ottantenne destinata a una comunità che da molti anni è cristiana. Il vangelo secondo Matteo è l'elaborazione di una scuola di scribi cristiani con interesse dottrinale e forti problemi di relazione con la sinagoga.

Capite allora la differenza importante degli autori e della situazione concreta in cui si trovavano; questa differenza di partenza spiega la diversa composizione dei testi.

È molto importante la redazione di questi autori. Se entriamo in questo modo di vedere consideriamo i vangeli non come la registrazione neutra di quello che Gesù ha detto o ha fatto, ma come l'interpretazione di persone differenti. Forse voi preferireste che dicessi che sono la trascrizione fedele della registrazione di quello che Gesù diceva, ma non è così, perché c'è stata una mediazione, una interpretazione: lì lavora l'ispirazione.

Proprio questa mediazione delle persone, le loro diverse sensibilità, l'intelligenza che avevano delle cose, la relazione con destinatari diversi, ha determinato differenti composizioni. I vangeli sono infatti un risultato vivo di una Chiesa viva, di gente che sta dialogando, che sta facendo memoria del Signore Gesù in un contesto reale, non in un museo archeologico.

Gli obiettivi del lavoro redazionale di Luca

Luca scrive per la sua gente, questo vale certamente anche per gli altri, adesso però applichiamo a lui questo discorso; scrive tutto quello che ha trovato per parlare alla sua Chiesa. Luca probabilmente non pensava di scrivere per tutto il mondo, perché tutti leggessero il suo testo. Ha pensato di scrivere per quella gente concreta di cui era pastore e ha cercato anzitutto di colmare la distanza fra l'epoca di Gesù e la sua contemporaneità.

Tenete conto che sono passati oltre quaranta anni dalla morte di Gesù e quel mondo della Grecia è lontanissimo dalla Galilea o da Gerusalemme. I destinatari di Luca non conoscono quelle regioni, non hanno mai neanche visto delle fotografie e non avevano possibilità di andare a vedere; non conoscevano né farisei né sadducei, non sapevano nulla del tempio, avevano letto poco o nulla dell'Antico Testamento, quindi la presentazione doveva essere di altro genere.

Se Matteo insiste moltissimo sull'adempimento delle Scritture è perché si rivolge a gente che conosce le Scritture, conosce l'Antico Testamento, apprezza il fatto che Gesù realizzi le profezie e si metta in rapporto con l'antica legge portandola a compimento.

I destinatari dell'opera di Luca invece non conoscono l'antica legge, non hanno quei problemi del mondo giudaico e quindi non apprezzerrebbero quei discorsi per cui Luca li evita. Egli affronta invece altre questioni cercando di presentare le situazioni di Gesù nel suo contesto storico come attuali per il mondo ellenista dei suoi destinatari. Ecco quello che intendevo con cercare di colmare la distanza nel tempo, nello spazio, nella cultura.

Luca sposta l'ordine di alcuni episodi

Luca lavora come uno storico ellenista e la sua redazione spesso è influenzata da ragionamenti tipici dello storico. Ad esempio Luca cambia l'ordine di alcuni episodi; vi faccio due esempi.

Nella tradizione comune degli altri evangelisti, quando Gesù torna dal battesimo nel Giordano e dal periodo di ritiro nel deserto, si stabilisce a Cafarnao e comincia il suo ministero. Parla, opera, attira molta folla. Solo dopo un certo periodo di tempo, quando ormai è diventato famoso, si dice che Gesù torna a Nazaret dove, proprio a casa sua, ha un insuccesso: la gente non è disposta ad accoglierlo.

Luca invece cambia l'ordine di questi fatti e dice che, appena rientrato dal battesimo e dal deserto, Gesù andò a Nazaret dove era stato allevato ed entrò di sabato nella sinagoga e secondo il suo solito si alzò a leggere. Luca fa quindi iniziare il ministero di Gesù nella sinagoga di Nazaret, gli fa leggere un brano preciso del profeta Isaia e la predica di Gesù è sul compimento: "Questa parola si è realizzata nelle vostre orecchie".

Perché Luca anticipa questo episodio? Per mostrarne la somiglianza di Gesù con l'opera di Paolo. Per molti anni Luca, insieme a Paolo, dove avevano cominciato il ministero? In sinagoga. Arrivando in una città entravano in sinagoga e cominciavano commentando la lettura del giorno. Come inizia Gesù il suo ministero? Secondo il suo solito andando in

sinagoga, leggendo e spiegando la lettura del giorno. Quello che avveniva abitualmente nelle comunità cristiane, nate anche negli ambienti greci, è quello che Luca racconta all'inizio del ministero di Gesù.

In compenso, mentre Matteo e Marco dicono che all'inizio, come prima cosa, Gesù scelse i discepoli, Luca posticipa questo episodio. Non gli sembra infatti corretto che Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni, vadano dietro a uno sconosciuto. Secondo il racconto di Marco Gesù invece arriva come uno sconosciuto, passa lungo il lago, vede queste persone, dice loro: "Seguitemi" e quelli lasciano tutto e lo seguono. Come racconto, dice Luca, non funziona: questo personaggio è uno sconosciuto, perché allora lo seguono?

La formulazione antica dava per scontato molte cose, come il fatto che fosse già conosciuto, quindi si omettono i particolari.

Luca invece preferisce narrativamente posticipare e allora prima fa agire Gesù, lo fa predicare e compiere segni, dopo di che, al capitolo 5, racconta la chiamata e la inserisce in un episodio miracoloso: la pesca prodigiosa.

Simone ha messo a disposizione la sua barca e Gesù predica dalla barca, poi – quando ha finito la predica – gli propone di riprendere a pescare. "Guarda, abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò la rete". Simone si fida, riprende la pesca e, a differenza del fallimento notturno, questa volta ha un grande risultato. A quel punto Gesù può dirgli: "Vieni con me, ti farò diventare pescatore di uomini". Diventa allora logico che Simone e i suoi soci abbandonino tutto e lo seguano. Hanno conosciuto Gesù, lo hanno visto da vicino, lo hanno sentito parlare, lo hanno visto agire e hanno capito che merita, è uno che dice e fa. Si legano quindi a lui con un affetto e una stima comprensibili per cui sono disposti a seguirlo.

Questa è una ricostruzione che Luca fa da storico: cambia l'ordine degli episodi. Luca prende dei testi e li anticipa o li sposta in seguito. Rielabora anche il materiale.

Luca migliora la formulazione e la radica alla realtà storica

La caratteristica più notevole nel modo di scrivere di Luca è l'intento costante di migliorare la formulazione delle fonti che utilizza. Molti piccoli ritocchi sono dovuti all'evangelista stesso che li introduce per svariati motivi, ma sempre col fine di rendere migliore il testo, più elegante, più corretto, più chiaro, più ordinato, più coerente.

Le preoccupazioni storiche spiegano molti particolari lucani. Egli, infatti, ama inserire il richiamo a fatti e personaggi contemporanei agli eventi narrati:

«In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio» (2,1-2);

«Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto» (3,1-2).

Sempre per motivi di verosimiglianza storica Luca ritocca alcune indicazioni cronologiche e davanti alle cifre tonde pone volentieri un «circa».

Tuttavia, da molti piccoli particolari sembra che Luca non conoscesse molto bene la geografia di Israele e, tanto meno, gli usi e costumi tipici della regione: ad esempio, nel racconto del paralitico calato dal tetto, introduce il particolare delle tegole (5,19), ignorando che le case palestinesi non erano coperte da tegole come le dimore ellenistiche. Nell'episodio del rifiuto che i nazareni riservano a Gesù, Luca parla del ciglio del monte su cui è costruita la città (4,29), aggiungendo per motivi stilistici un particolare che non trova riscontro nella topografia.

La grande inserzione lucana: il tema del viaggio

C'è un punto importante, proprio al centro del racconto di Luca, che gli studiosi chiamano la grande inserzione lucana. Per alcuni capitoli infatti Luca procede seguendo lo schema di Marco, grosso modo ci sono gli stessi episodi nello stesso ordine, più o meno, con qualche cambiamento. Ad un certo punto però Luca abbandona il filo di Marco e troviamo dieci capitoli con un materiale esclusivamente lucano. Finiti questi capitoli ritroviamo il filo di Marco. Questo vuol dire che a un certo punto della trama Luca ha inserito dieci capitoli di materiale che gli era proprio; ecco perché chiamiamo questa sezione *grande inserzione* che inizia al capitolo 9, versetto 51: è un punto di svolta.

E avvenne che, mentre stavano per compiersi i giorni della sua assunzione [*in cui sarebbe stato preso su, i giorni della sua morte*] egli indurì la faccia per andare a Gerusalemme.

Gesù fece il muso duro, strinse i denti, decise di andare a Gerusalemme. È un versetto rielaborato propriamente da Luca ed è il versetto che dà inizio al lungo viaggio verso Gerusalemme che inizia al capitolo 9 e finisce al capitolo 19. In Matteo e in Marco il viaggio dura pochissimo: “Gesù partì, Gesù arrivò”, semplicemente è un cambio di posizione: partì dalla Galilea, arrivò a Gerico, salì a Gerusalemme.

Luca invece fa durare il viaggio di Gesù dieci capitoli e inserisce proprio in quella impalcatura del viaggio tutto il materiale che egli aveva trovato in proprio.

Quel viaggio pertanto diventa un cammino catechistico, è un viaggio in cui Gesù forma i suoi discepoli, si accompagna con loro e li istruisce. Ogni tanto l'evangelista aggiunge: “Mentre era in viaggio verso Gerusalemme... e racconta un episodio; durante il suo cammino verso Gerusalemme Gesù incontrò...”. Con questo ritornello Luca ha creato il grande simbolo del viaggio: è una idea che gli sta molto a cuore.

Il viaggio di Gesù a Gerusalemme è il segno del suo cammino di fedeltà al Padre ed è il segno del cammino che la Chiesa è invitata a fare, un cammino formativo: camminare verso l'obiettivo, crescere, maturare, ascoltare. L'obiettivo di Luca è formare la sua gente, lui infatti scrive quel racconto non tanto per informare, quanto soprattutto per formare, è un itinerario spirituale.

Ricordiamo che Luca fece l'esperienza di molti anni di cammino, insieme a Paolo fece tanta strada. Lui stesso sperimentò il cambiamento continuo, il viaggio da una città all'altra e quindi proiettò nel vangelo quello che era stato per lui un elemento importante, significativo e lo trasformò in un metodo. In greco strada si dice *hodós* e la nostra parola *metodo*, è composta con la radice *hodós*: *met-hodós*: “accompagnamento della strada”.

È proprio il metodo pedagogico di Gesù: stare con i discepoli, accompagnarsi con loro lungo la via. Pensate all'ultimo episodio del vangelo secondo Luca, il cammino dei discepoli di Emmaus, quella è una sintesi mirabile dell'opera di Luca: il Cristo risorto cammina con i suoi discepoli e che cosa fa durante il cammino? Spiega le Scritture, riaccende il cuore, si ferma con loro, entra per rimanere con loro, spezza il pane – richiamo eucaristico – e dà inizio alla spinta missionaria. I due, che hanno ascoltato il Cristo che ha spiegato le Scritture e che ha dato loro il pane, ripartono e rifanno la strada – questa volta in salita, verso l'alto – per andare ad annunciare agli apostoli: “Abbiamo visto il Signore”.

È l'itinerario catechistico che si compie: Gesù è compagno di viaggio, si fa tuo compagno di viaggio per consolarti nelle tue difficoltà, ti spiega le Scritture, fa ardere il tuo cuore, ti accompagna con i sacramenti, entra nella tua vita per darti la forza di riprendere il viaggio, di metterti tu in viaggio per annunciare ad altri.

Nel vangelo dell'infanzia Maria, modello del discepolo, come prima cosa dopo aver ricevuto l'annuncio della Parola si alza e si mette in viaggio verso la montagna, anche lei verso l'alto, per andare a trovare la parente Elisabetta. Questo è un modello tipicamente lucano: chi ascolta la Parola si alza e si mette in viaggio. Quella Parola crea gioia,

entusiasmo; ascoltare la Parola crea una dinamica di contentezza. Luca è un entusiasta e sottolinea con forza come l'ascolto della parola di Gesù segni la vita delle persone e dia gioia e questa gioia non è semplicemente un quieto vivere, ma è una dinamica di annuncio, di testimonianza, di trasmissione ad altri.

Dalla conversione scaturisce la gioia

Un motivo fondamentale della redazione lucana è il tema della conversione, del cambiamento causato dall'incontro con Gesù. Chi incontra Gesù cambia vita e questo cambiamento è fonte di gioia. Importante ed insistente è il riferimento alla gioia nel contesto della conversione; sembra che Luca voglia dire proprio questo: chi si converte al Signore con tutto il cuore scopre finalmente una gioia profonda e anche Dio è davvero contento per questo incontro divenuto possibile.

Lo scrive per la sua gente, per quegli ascoltatori concreti della Grecia, della sua comunità, ormai un po' abituati alla tradizione cristiana: cominciarono infatti a fare l'abitudine alla vita cristiana con il rischio di ritornare a una vita praticamente pagana. Luca allora insiste sulla necessità del cambiamento; la conversione serve proprio a quelli che sono nella Chiesa, i cristiani hanno bisogno di conversione e lui insiste proprio sui temi della conversione, del cambiamento, della salvezza di cui hanno bisogno quelli che sono dentro la Chiesa.

L'evangelista esprime questa idea soprattutto con alcune immagini nelle parabole della misericordia: è grande la gioia di chi ritrova ciò che era perduto, la pecora, la moneta, il figlio e il fratello (15,5.9.23.24.32); ed ugualmente grande è la gioia in cielo per ogni peccatore che cambia vita (15,7.10); tutte grandi parabole che mostrano la necessità di un cambiamento. Anche il Cristo va a cercare le persone ed è contento per quelli che si lasciano trovare.

Zaccheo è un altro episodio emblematico di Luca, fa parte della sua redazione, è una notizia che solo lui ha conosciuto e quel racconto lo ha rielaborato in proprio.

Nell'episodio di Zaccheo ci sono molti temi cari a Luca: un peccatore è curioso semplicemente di incontrare, di vedere Gesù e Gesù si invita a casa sua, lo sorprende. "Oggi devo fermarmi a casa tua" e lui... «In fretta scese e lo accolse pieno di gioia» (19,6)

Gesù misericordioso e accogliente

Innanzitutto Gesù è presentato come misericordioso verso i peccatori: sta con loro (cfr. 5,30; 7,34; 15,1) ed offre loro il perdono (7,47-48); insegna la misericordia (cfr. 15,1-32) e la pazienza di Dio (cfr. 13,6-9).

Poi, Luca insiste nel mostrare Gesù accogliente verso gli stranieri: elogia il centurione romano come uomo di fede (7,9); non si oppone con violenza ai samaritani che non lo accettano (9,52-56); presenta un samaritano come modello d'amore (10,25-37); offre la salvezza ad un altro samaritano, esempio di riconoscenza (17,18).

Inoltre nel terzo Vangelo Gesù viene con frequenza presentato come amico e commensale. È ospite a mensa a casa di Levi (5,29), a casa di Marta e Maria (10,38), a casa di un fariseo (11,37), a pranzo da uno dei capi (14,1). È chiamato amico dei pubblicani (7,34) ed anche dei suoi discepoli (12,4).

Dalle parabole che Luca riporta si riconosce anche un Gesù stimatore dell'amicizia: nella parabola dei due amici, fa forza sull'esperienza dell'amicizia umana per descrivere la relazione con Dio (11,5-8); nei particolari della festa con gli amici che ritorna nelle tre parabole della misericordia (15,6.9.29) traspare un gusto ed una stima sincera e cordiale; al termine della parabola dell'amministratore disonesto Gesù tira le conclusioni con l'invito a farsi degli amici con un saggio uso del denaro (16,9).

Tutti questi particolari, messi insieme, spiegano la dolcezza della raffigurazione lucana. Ad essi bisogna ancora aggiungere qualche procedimento letterario tipico del terzo evangelista: egli, infatti, sfuma i sentimenti forti e non fa cenno a collera, a compassione, a paura; risparmia anche gli apostoli, non dicendo che non capiscono e che hanno paura; ed inoltre omette particolari urtanti come la negazione del perdono (cfr. Mc 4,12 / Lc 8,10) ed il detto sulla madre (cfr. Mc 3,33 / Lc 8,21).

Una particolare attenzione alla preghiera

Più di ogni altro evangelista, Luca nel suo racconto mostra Gesù in preghiera: prima di tutto, dunque, il Cristo è un modello di preghiera, una persona che sa pregare.

Facciamo solo alcuni esempi: Gesù prega al momento del battesimo, «mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo» (Lc 3,21); «Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare» (Lc 5,16); «In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici» (Lc 6,12);

Luca attualizza la salvezza

Luca, facendo emergere il concetto della attualità della salvezza, intende dire che non si tratta di un fatto passato, accaduto una volta e fuori dalla portata degli ascoltatori. La salvezza portata da Gesù è un evento contemporaneo a chiunque legge o ascolta il Vangelo: infatti, la salvezza si realizza “oggi”. A Luca piace l’avverbio di tempo “oggi”, lo usa molte volte, attualizza la salvezza: “oggi è nato per voi il Salvatore”, “oggi questa parola si è realizzata nelle vostre orecchie”, “oggi abbiamo visto cose prodigiose”, “oggi devo fermarmi a casa tua”, “oggi la salvezza è entrata in questa casa”, “oggi sarai con me in paradiso”. Sono tutti vangeli lucani, sono tutti versetti che hanno a che fare con la salvezza “oggi”. La salvezza è una realtà che si compie nella tua vita, ma chiede di essere accolta da te: “Zaccheo scese subito e lo accolse con gioia”.

Il banchetto con i peccatori è tipico di Gesù, ma è particolarmente sottolineato da Luca e l’incontro cambia Zaccheo. Un boss della delinquenza, attaccato al denaro, che si è messo sotto i piedi la dignità e la morale per fare soldi, incontrando Gesù diventa un benefattore, diventa generoso, ripara al male che ha fatto, restituisce i soldi rubati e si mette ad aiutare i poveri; questo è il vero fare giustizia: convertire al bene il peccatore.

Oggi la salvezza è entrata in questa casa, commenta Gesù, lui è entrato in quella casa, ma il suo ingresso coincide con la salvezza e la salvezza è il cambiamento di quella persona. L’esempio di Zaccheo è il miracolo del ricco che passa attraverso la cruna dell’ago: un altro segno della potenza della misericordia di Dio che immediatamente si realizza nell’uomo accogliente.

Il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare chi era perduto. Il tema della salvezza sta molto a cuore a Luca e lui presenta con insistenza l’opera di Gesù come salvatore che ricupera i peccatori e questo viene raccontato proprio alle persone che fanno parte della comunità ecclesiale.

L’annuncio della salvezza e la sua realizzazione coincidono con la predicazione del Regno di Dio ed il suo compimento. La venuta del Regno è la Buona Notizia portata da Gesù: è il fine della sua missione; è la sua abituale attività; è il cardine della storia.

Il Regno di Dio è il dono offerto ai discepoli ed anche i discepoli sono chiamati ad essere annunciatori del Regno: esso coincide con la persona e l’azione di Gesù Cristo. Chi lo incontra e lo accoglie è salvo: è un fatto presente – avviene “oggi” – ed è anche destinato a compiersi pienamente nel futuro.

Ineluttabilità del progetto di Dio

Luca sottolinea in modo molto insistente che il progetto divino si realizza inevitabilmente. Con grande frequenza ritorna, infatti, nel terzo Vangelo la forma verbale «bisogna» (in greco: *dèi*) per indicare una necessità imprescindibile. Questo uso, a proposito degli annunci della passione, è comune agli altri evangelisti, ma in Luca è particolarmente sottolineato soprattutto nelle apparizioni pasquali che permettono una riflessione sui fatti già avvenuti; la spiegazione che il Cristo risorto presenta è sempre la stessa: «è successo, perché doveva succedere»:

«Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno» (9,22);

«Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione» (17,25);

«Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra i malfattori. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine» (22,37);

Prima l'ascolto, poi l'azione

All'inizio del viaggio Luca ha posto due episodi significativi e li accosta in modo intenzionale. È l'episodio di Marta e Maria a cui segue la parabola del buon samaritano.

Sono due episodi congiunti dove viene sostenuto che “bisogna ascoltare per poter fare”.

Nell'episodio di Marta e Maria è evidente l'elogio che Gesù fa di Maria che, seduta ai suoi piedi, ascoltava la parola: “Una cosa sola è necessaria, Maria ha scelto la parte buona che non le verrà tolta”.

Luca qui insegna seriamente che il primo compito della Chiesa è ascoltare la Parola: è necessario ritornare a un ascolto serio, accogliente della Parola, perché questa Parola dia gioia ed entusiasmo. Se non si ascolta il Signore Gesù, se non si crea una relazione di affetto, di amicizia con lui, l'impegno operativo decade, rischia di perdersi.

Papa Francesco ha detto che se non c'è questa relazione la Chiesa diventa solo una “Ong (Organizzazione Non Governativa) pietosa”; intendeva dire *pietosa* nel senso di *caritatevole*, una organizzazione che fa del bene, ma non è più la comunità di Cristo. Se manca la relazione con la persona di Gesù diventiamo una struttura di beneficenza che fa delle opere senza cuore, senza testa, senza gioia ed è il rischio che Luca ha visto nella sua Chiesa, una situazione che rischia la freddezza, una decadenza, una stanchezza. Dopo avere fatto tanto uno finisce per stufarsi, per lasciare andare. Luca scrive proprio per una comunità un po' stanca che lui vuole risvegliare. Ecco perché prima mette il vangelo e poi gli Atti degli Apostoli, prima ascoltare Gesù, poi andare ad annunciare Gesù e compiere le sue opere.

Il buon samaritano – episodio che segue immediatamente quello di Marta e Maria – non è semplicemente l'esempio di chi aiuta il prossimo, ma diventa il modello stesso di Gesù, è lui il divino straniero che entra nella storia dell'umanità.

Quell'uomo caduto in mano ai briganti che lo hanno lasciato mezzo morto sulla strada è l'uomo, è l'Adamo di sempre, ferito dal peccato. Passa la religione ebraica e non riesce a curarlo, lo lascia in quella situazione finché interviene uno straniero che era in viaggio.

Il samaritano, in viaggio, è immagine cristologica. Questo straniero si ferma, cura lo sventurato, si prende cura di lui, versa sulle ferite vino e olio, simboli sacramentali, lo carica sul proprio giumento e lo porta nel *pandochéion* – “albergo” non è tanto bello in italiano, l'originale greco dice “il luogo che accoglie tutti” – che è l'immagine della Chiesa e affida al *pandochéus*, all’“onni-accogliente”, al responsabile della Chiesa, l'uomo ferito che Cristo ha cominciato a curare e gli dice: “Prenditi cura di lui”, portalo a guarigione totale. Comincia a dargli due denari e poi afferma: se spendi di più, quando ritorno ti pago tutto, tu prenditi cura dell'uomo ferito.

Il Cristo ha cominciato a prendersi cura dell'umanità ferita dal peccato, se ne è fatto carico e affida alla Chiesa il compito di continuare quest'opera. Promette che ripasserà e pagherà tutto lui, ma nel frattempo è la Chiesa che ha il compito di portare a piena guarigione quell'uomo, l'umanità. Per poter però compiere questa opera di salvezza, delegata da Cristo, la Chiesa deve sedersi ai piedi del Maestro e ascoltarlo, a cogliere veramente la sua Parola, come a fatto Maria.

Con tanti tratti delicati, fortemente teologici, Luca ha rielaborato il testo, aggiungendo una infinità di test propri con particolari e contenuti originali.

«Scriba mansuetudinis Christi»

Così lo ha definito Dante Alighieri: lo scrittore che presenta il Cristo mite, dolce, buono, accogliente, fino all'immagine della crocifissione.

Luca in qualche modo è l'inventore della *Via Crucis*, perché presenta la scena della croce come una *theoría*, dice, uno spettacolo da guardare. "Tutti quelli che erano accorsi a quello spettacolo tornarono a casa battendosi il petto". Guardare la vicenda di Gesù, contemplarla attraverso il racconto, fa sì che uno torni a casa battendosi il petto, convertito.

Chi incontra il Cristo sulla strada di Emmaus torna indietro ad annunciarlo: è sempre un viaggio con un incontro e un ritorno. È quello che Luca ha cercato di insegnare alla sua comunità ed è quello che vogliamo accogliere anche noi, farne tesoro come incitamento per la nostra Chiesa, come slancio non tanto per nuove attività, ma per riscoprire la bellezza dell'ascolto e l'importanza della comunione con il Cristo, per avere da lui la forza di continuare la sua opera.

Siamo nell'anno liturgico "C", è l'anno in cui leggiamo Luca, quindi provate a prenderlo come impegno: l'attenzione ai vangeli domenicali che in tutto quest'anno sono per lo più tratti dal vangelo secondo Luca.

Domenica prossima ascolteremo il racconto della passione secondo Luca. Sembrano tutti uguali, ma in realtà sono tutti e quattro diversi i racconti della passione. Potrebbe allora essere un impegno, un primo impegno, come compito a casa, studiare la passione secondo Luca e notare quello che c'è di proprio. Come fate per riconoscere quello che c'è di proprio? Un po' di confronto, un libro in sinossi, una attenzione ai particolari. Domenica, mentre ascoltate il racconto della passione, provate a notare tutti gli elementi tipici di Luca, frutto del suo lavoro redazionale, redazione guidata dallo Spirito di Dio, come quella di Matteo, quella di Marco e di Giovanni, ma che ha rispettato autori diversi, situazioni diverse e ci ha prodotto questa meraviglia che abbiamo tra le mani: i vangeli.

Alcune caratteristiche della passione secondo Luca

Innanzitutto Luca presenta nel suo racconto la sicurezza tranquilla e buona di Gesù: nell'orto prega con grande fiducia (22,40-46); a Giuda rivolge una parola delicata e amichevole (22,48); al servo colpito dal discepolo risana l'orecchio mostrando cura e premura nonostante l'avversità (22,51); con infinita dolcezza guarda Pietro che lo ha rinnegato (22,61); perdona i propri uccisori (23,34) e si affida con fiducia nelle mani del Padre (23,46); al brigante pentito rivolge una regale e magnanima promessa (23,39-43).

Inoltre secondo il racconto di Luca, Gesù non è abbandonato né dagli uomini né dal Padre: un angelo appare per confortarlo (22,43); Pilato lo dichiara ripetutamente innocente (23,4.15.22); un malfattore lo difende (23,40-41); i discepoli non lo abbandonano (23,49); una grande folla di popolo lo segue (23,27).

Ci manca ancora il vangelo secondo Giovanni, potrebbe essere lo spunto per l'argomento di un prossimo anno, vedremo. Per adesso mi fermo, vi ringrazio e vi auguro buona Pasqua.